

IL CONSIGLIO DI CAPODISTRIA E LA LA RIFORMA DEGLI APPELLI NELL'ISTRIA VENETA (1584-1586)

Rolan MARINO

dipl. zgod., 34015 Milje, p.p. 2480, IT
dott., 34015 Muggia, P.O. Box 2480, IT

SINOSI

L'autore analizza le conseguenze immediate che si ebbero a Capodistria, nell'agosto 1584, dopo l'istituzione del cosiddetto "Magistrato", la nuova struttura giudiziaria d'appello per tutta l'Istria veneta voluta da Venezia con evidenti finalità di repressione degli abusi amministrativi (di cui erano spesso colpevoli i podestà minori della penisola) accompagnata da una riorganizzazione dei poteri locali. Prendendo in esame le delibere del Consiglio dei nobili della città si sono evidenziate le ripercussioni che la riforma provocò sulla struttura sociale e amministrativa capodistriana mettendo in luce, da una parte, il grave onere finanziario che la Comunità era stata costretta ad assumersi relativamente agli stipendi dei nuovi magistrati, dall'altra, il conseguente tentativo infruttuoso della richiesta, da parte del ceto dirigente capodistriano, di un tribunale cittadino per la discussione in prima istanza delle cause civili.

Il 4 agosto 1584 una "parte" del Senato veneziano riformò la procedura degli appelli in tutto il territorio dell'Istria veneta, istituendo a Capodistria una struttura giudiziaria formata dal rettore della città e da due Consiglieri anch'essi patrizi veneziani. Il cosiddetto "Magistrato" avrebbe dovuto, dunque, accogliere e giudicare, in seconda istanza, le cause già sentenziate dai podestà istriani o da altri giudicanti locali¹; fatto insolito nell'ordinamento giudiziario veneto la cui caratteristica era quella di accentrare nella Dominante la discussione delle cause d'appello, attraverso le importanti magistrature degli Avogadori e degli Auditori Novi.

Come notò, già a metà Seicento, il vescovo di Cittanova G.F.Tomasini², è con questa riforma che si avviò da parte veneziana quella profonda riorganizzazione amministrativa, che consentì di dare ai territori istriani una struttura provinciale più definita, accompagnata da un ridimensionamento dei poteri locali. Col tempo si ampliarà il ruolo e la funzione della nuova

magistratura che assumerà di fatto i compiti di direzione politica dell'intera Provincia estendendo il suo potere in ogni settore dell'amministrazione pubblica anche a scapito dei residui margini di autonomia delle realtà cittadine³.

In effetti la riforma giudiziaria di fine '500 apparve come una vera e propria riforma politico-istituzionale. Se all'inizio la delibera del 4 agosto 1584 risultò formalmente come una concessione della Serenissima - intesa a favorire le esigenze dei ceti più poveri, costretti a recarsi nella Capitale per le istanze d'appello e spesso impossibilitati a sostenere le notevoli spese - rappresentò ben presto per Venezia il mezzo per meglio controllare l'operato dei podestà e pubblici ufficiali dei piccoli centri istriani le cui intemperanze e ruberie erano ben note e che proprio nell'amministrazione della giustizia compivano gli abusi più gravi.

La necessità di seri provvedimenti nei confronti dei rettori minori era già stata ampiamente messa in luce

1 Per la delibera d'istituzione del Magistrato e l'iter del procedimento: Archivio di Stato di Venezia (=ASV), Senato Mare (=SM), filza (=f.) 87, 4 agosto 1584.

2 Cfr. G.F.Tomasini, *De' Commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria*, in "Archeografo Triestino", 4 (1837), p.138.

3 Per alcune brevi considerazioni sull'istituzione del Magistrato e sulla funzione che ebbe nella strategia veneziana di riorganizzazione amministrativa dell'Istria di fine '500 mi permetto di rinviare alla mia comunicazione, presentata al convegno "L'Istria e la Repubblica di Venezia: istituzioni, diritto, amministrazione", Capodistria 10-12 giugno 1993, ora pubblicata in "Acta Histriae" III. (1994).

dalle relazioni che i magistrati itineranti (Sindaci inquisitori, Provveditori) e i rettori capodistriani erano soliti presentare alla fine del loro mandato. Uno dei più convinti sostenitori della riforma degli appelli fu appunto il nobile veneziano Nicolò Donà, rettore a Capodistria nel 1579-80 quando ancora era agli inizi di un'importante carriera politica che lo avrebbe condotto nel 1618 a diventare Doge⁴.

Naturalmente una riforma di questa portata non poteva non pregiudicare equilibri consolidati sia a Venezia (vi si oppose ad esempio la magistratura d'appello degli Auditori)⁵, sia nel territorio istriano: qui l'istituzione del Magistrato ebbe forti ripercussioni soprattutto sulla struttura sociale e sulla vita amministrativa delle Comunità, al punto da creare tensioni e conflitti nei rapporti con la Serenissima. Le cittadine istriane, o meglio i loro ceti dirigenti raccolti nei Consigli, fin da subito si mostrarono diffidenti verso le innovazioni introdotte: a Montona, Pirano, Muggia si protestò energicamente - senza esito - e si accusò Venezia di voler instaurare, con la riforma, una sorta di "monarchia", vista la somma di poteri che poteva vantare il nuovo ufficio⁶.

IL PROBLEMA DEGLI ONORARI DEL MAGISTRATO

In un diverso contesto il Consiglio dei nobili di Capodistria poté contare su più ampi margini di manovra; ma con l'avvio della nuova struttura giudiziaria si ruppero i tradizionali equilibri cittadini: si innescarono processi rivendicativi e si pretesero maggiori spazi da parte di quel ceto dirigente locale che ora Venezia metteva alle corde e cercava di controllare meglio anche appoggiando le aspettative degli strati sociali più poveri.

Nell'immediato la principale preoccupazione dei maggiorenti capodistriani era di ordine finanziario, motivata dal fatto che si ingiungeva alla stessa Comunità di provvedere al pagamento degli stipendi dei due Consiglieri che avrebbero dovuto coadiuvare il Podestà e Capitano nell'espletamento dell'incarico⁷.

Si era stabilito infatti che dovessero avere ciascuno 45 ducati di salario al mese⁸, ma la somma era considerevole e le condizioni della cittadina istriana alla fine del XVI secolo non erano certo delle migliori, impoverita com'era dalle difficoltà del commercio interno e ancora stremata dalla peste che vi si era abbattuta con violenza a metà '500⁹.

Un'altra considerazione muoveva ancor più alla protesta i nobili capodistriani. Il Senato veneziano aveva indicato il procedimento che, in teoria, avrebbe potuto consentire il reperimento del denaro per i pagamenti: ad esso sarebbero stati destinati i "carati" (la percentuale spettante alla Comunità per ogni causa d'appello). Ma queste ottimistiche previsioni non si avverarono, così come fu costretto ad ammettere, in una lettera del 4 novembre 1585 (a più di un anno dall'istituzione del Magistrato), il Podestà e Capitano di Capodistria, Tommaso Contarini:¹⁰ "al principio di questa così salubre e santa provvisione pareva che le facende di dette appellationi sarebbero state tante che con li carati soli, e con una nova tansa di ducati 15 al mese posta alla cancellaria, a sufficienza haverebbono bastato per pagare il salario dell'i Ecc.mi consiglieri"¹¹. In realtà per motivi che al rettore in sostanza sfuggivano (e cioè per una larga evasione dei podestà istriani che avevano l'obbligo di portare gli appelli a Capodistria), "ai presente le facende sono in quasi del tutto cessate. Per il che di gran lunga li carati né li ducati 15 del cancelliero non sono bastevoli a pagare il dovuto salario. Onde

4 Su Nicolò Donà (q.Zuan Battista) un breve profilo biografico ha tracciato R.Zago in: "Dizionario biografico degli italiani" (=DBI), 40 (1991), pp.782-786.

5 L'opinione richiesta il 6 giugno 1584 agli Auditori Alessandro Gradenigo, Nicolò Zorzi, Marco Bragadin, fu aspramente contraria all'ipotesi di riforma: ASV, SM, f.87, 4 agosto 1584.

6 Cfr. *Leggi statutarie per il buon governo della Provincia d'Istria, raccolte e stampate sotto il Reggimento dell'Il.mo et Ecc.mo signor Lorenzo Paruta*, (Capodistria), 1757, libro secondo, p.35. In diverse risoluzioni del Senato e del Consiglio dei Dieci, veniva affermato di continuo che l'autorità del Magistrato si doveva intendere estesa a tutti i podestà della Provincia istriana.

7 Oltre a questa funzione i Consiglieri avevano l'obbligo di sostituire, a Capodistria, nelle rispettive cariche, le precedenti figure del Camerlengo (incaricato di amministrare la Camera fiscale della Comunità) e del Castellano (che aveva competenze di difesa militare).

8 Nella seconda metà del Cinquecento si intende ormai comunemente con "ducato" non più il ducato d'oro (in oro), cioè il celebre zecchino, bensì l'unità di conto equivalente a 124 soldi, ovvero a lire 6 e soldi 4. Per un esempio comparativo su salari e stipendi a metà '500 la paga base di un operaio dell'Arsenale era di 20 ducati annui, un artigiano specializzato guadagnava circa 50 ducati e un nobile poteva dirsi agiato se vantava un reddito di 1000 ducati all'anno. Per una sintetica ma sufficientemente chiara analisi sui prezzi e i salari a Venezia tra XVI e XVII secolo, cfr. F.Lane, *Storia di Venezia*, Torino 1991, pp.373-387.

9 Le difficoltà del commercio capodistriano erano da mettere in relazione con l'incremento della produzione, in questo periodo, delle saline asburgiche di Zauale nei pressi di Trieste. Già nel 1539 il Rettore Francesco Mauro aveva esortato il Senato della Repubblica a tenere presente il problema della produzione salina di Capodistria (ma anche di Pirano e Muggia) come fondamentale per l'economia cittadina: "il sostentamento di quella città è il far delli sali, li quali son levati da Cranci, over altri sudditi regi, che al tempo della estate ne viene in gran quantità, li quali portano il danaro, portano ancor formanti et molte altre cose". Cfr. *Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria*, in "Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria" (=AMSI), 6 (1890), p.67.

10 Su Tommaso Contarini (q.Nicolò) cfr. la voce redatta da G.Benzoni in: "DBI", 28 (1983), pp.305-306.

11 ASV, SM, f. 92, 26 aprile 1586.

questa povera città se ne è restata debitrice di assai grossa somma de danari alli Magnifici Conseglieri¹².

La Comunità capodistriana manifestò a più riprese queste difficoltà con una sequela di richieste, lettere e petizioni, indirizzate alla Serenissima Signoria. Ma, nell'attesa di una decisione veneziana, ai nobili del Maggior Consiglio di Capodistria, sempre più angosciati dalla necessità di provvedere ai pagamenti, non rimase che intervenire con nuove tasse: anzi per reperire sollecitamente i fondi necessari in alcuni momenti si accettarono prestiti da banchieri ebrei e si arrivò financo ad intaccare le casse del Fondaco municipale istituzionalmente preposto alla vendita controllata del frumento come strumento della politica annonaria.

GLI INTERVENTI DEL MAGGIOR CONSIGLIO DI CAPODISTRIA

Il primo provvedimento assunto dal Maggior Consiglio capodistriano, a poco più di un mese dalla delibera veneziana, porta la data del 16 settembre 1584. Era stata una decisione contrastata, che aveva provocato una spaccatura all'interno dello stesso Consiglio. Per una differenza di soli sette voti (quarantasei a favore e trentanove contro) si decise di obbligare "per anni tre solamente" i produttori di olive del capodistriano, che già dovevano ricorrere ai torchi cittadini per la spremitura, al pagamento di un ulteriore "soldo uno per brenta" da versare a "questa spettabile Comunità" per lo stipendio dei nuovi magistrati¹³.

Poichè ciò non bastava, il 29 ottobre dello stesso anno, il "Collegio delle biave" (un'assemblea cittadina ristretta che tra l'altro regolamentava la gestione del Fondaco) deliberò che, sempre per "anni tre solamente" avrebbe permesso alla Comunità di "tuor soldo uno per quarta di tutte le farine che in questo tempo sopradetto sono vendute e si venderanno nel fontego de questa città"¹⁴. Così il bisogno immediato di denaro costrinse i maggiorenti locali ad un accresciuto prelievo fiscale sulle esigenze alimentari primarie: l'otto maggio 1585 una secca delibera dello stesso "Collegio delle biave", presa quasi all'unanimità (dieci voti a favore, uno contrario), decise di far pagare "soldi quattro per staro di farina" a tutti i panificatori della città "quali denari siino

aplicati al pagamento de essi Ecc.mi Signori Conseglieri¹⁵.

Ciò nonostante il debito della Comunità verso i magistrati continuava a crescere: non rimase altro "andando li Ecc.mi Conseglieri creditori di buona summa di denari" che accettare il prestito di 30 ducati da "signor Cerero et signor Mendolino hebrei"¹⁶. Il 19 maggio successivo infatti il Maggior Consiglio acconsentì, anche se con una certa riluttanza (49 a favore e 38 contro), a che "li predetti due banchieri possino dar et esborsar essi ducati trenta per poter far la compita sadisfatione alli sudeti Ecc.mi Consiglieri"¹⁷.

Si continuò nello stillicidio dei provvedimenti e nemmeno l'influente categoria degli avvocati venne risparmiata dal vortice delle imposizioni fiscali necessarie ad ottenere il denaro per gli onorari promessi. Fin da subito, nel settembre 1584, il Maggior Consiglio cittadino aveva dichiarato che l'istituzione della nuova magistratura avrebbe portato benefici in particolare a "tutti quelli li quali vorano far la profisione de avvocato nelle cause de appellatione" ed era quindi più che giusto che "li medesimi habbino di sentir un pocho di gravezza"¹⁸. Si era stabilito pertanto (settantadue voti a favore, undici contrari) che, per un periodo di tre anni, gli avvocati che avessero voluto perorare le cause in appello sarebbero stati obbligati al pagamento di "lire 12 per parte per poter eseguir tanta buona et santa opera"¹⁹.

Avvocati e dottori in legge reagirono prontamente. Il 19 maggio 1585 una loro azione decisa, che metteva in luce lo spazio conquistato e il ruolo che potevano giocare all'interno della struttura sociale cittadina, bloccò (soltanto 28 voti a favore e ben 56 contro) una delibera del Consiglio che proponeva di far incamerare alla Comunità capodistriana "tutti li carati che sogliono essere tansati alli avvocati per victoria nelle cause di prima instantia"²⁰.

LA RICHIESTA DI UN TRIBUNALE CITTADINO PER LE CAUSE CIVILI

La forte pressione finanziaria derivante dall'istituzione del Magistrato parve giustificare un ardito tentativo dei nobili del Consiglio capodistriano volto a mo-

12 Ibidem.

13 Archivio di Stato di Trieste (=AST), Antico archivio municipale di Capodistria (=Aamc), Libri dei Consigli (=LC), Indice Majer 548-549, bobina (=bob.) 688, fotogramma (=fot.) 19.

14 Ibidem (bob.688, fot.23).

15 Ibidem (bob.688, fot.42).

16 Ibidem (bob.688, fot.43). Per il ruolo dei banchieri ebrei a Venezia nell'età moderna cfr., tra gli altri, R.Segre, *Banchi ebraici e Monti di Pietà*, in: *Gli Ebrei a Venezia. Secoli XIV XVII*, a cura di G.Cozzi, Milano 1987, pp.565-570.

17 AST, Aamc, LC... (bob.688, fot.43).

18 Ibidem (bob.688, fot.19).

19 Ibidem.

20 Ibidem (bob.688, fot.43).

dificare i rapporti tradizionali tra l'Istria e la Repubblica: segno che la riforma degli appelli si inseriva in una struttura, quella della società istriana, solo apparentemente chiusa e statica ma che in realtà cominciava a dinamicizzarsi mettendo in crisi un vecchio modello di vita politico-istituzionale.

La deliberazione del 28 aprile 1585 fu sentita come particolarmente importante, tanto è vero che alla convocazione del Consiglio "a suon de campana et voce precone", intervennero addirittura 200 consiglieri un numero inconsueto per quest'epoca. La premessa della risoluzione, come sempre encomiastica e reverente nei confronti della Serenissima Repubblica, metteva in luce un'inattesa insofferenza e resistenza della nobiltà capodistriana alle recenti innovazioni relative al sistema degli appelli: si faceva capire che, se da un lato, "anche quelli che erano contrari a questa santissima deliberazione incominciavano già gustare il beneficio che da quella ognuno potrà ricevere"²¹, dall'altra parte non si poteva pretendere che la Comunità, cioè il ceto dirigente dei nobili che la controllavano attraverso il Maggior Consiglio, dovesse accettare le nuove regole e mantenere gli impegni presi per il pagamento del Magistrato, senza alcuna contropartita. Ciò che si chiedeva era una più ampia all'amministrazione della giustizia.

E' ben vero che una norma degli Statuti di Capodistria, approvati da Venezia nel 1423, già prevedeva l'elezione, da parte del Consiglio cittadino di quattro giudici che avrebbero dovuto affiancare il Podestà nell'espletamento dei processi civili; ma si trattava di funzioni consultive limitate alle cause minori²². Relativamente più importanti risultavano altre loro funzioni: sovrintendevano all'elezione dei funzionari locali e svolgevano un ruolo significativo nel "cerimoniale" del potere quando, durante le processioni, in occasione di feste o avvenimenti solenni, seguivano immediatamente il rettore veneto²³.

Ora, in maniera più concreta, si chiedeva quasi una cogestione dell'amministrazione giudiziaria cittadina, con l'istituzione di un vero e proprio tribunale di primo livello abilitato alla trattazione "de tutte le cause civili che de cetero potranno succeder così nella città come nel territorio della summa de ducati 50 in giù et più et meno ad arbitrio di Sua Serenità"²⁴. Questa struttura di prima istanza - che nell'ambito indicato avrebbe interamente sostituito la giurisdizione del rettore - sarebbe

stata formata da quattro "dotti savii prudenti et pratici de iudicii" eletti per scrutinio dal Maggior Consiglio capodistriano: essi sarebbero restati in carica per sei mesi, con un periodo di contumacia di un anno prima di poter essere nuovamente eletti, e avrebbero dovuto tenere udienza tre giorni alla settimana.

Naturalmente, si faceva presente l'evidente beneficio che tale innovazione avrebbe consentito nell'espletamento dei procedimenti giudiziari: oltre allo snellimento dei processi ne sarebbe derivato un notevole sgravio di lavoro per il rettore di Capodistria, che istituzionalmente aveva l'onere di giudicare nel "civile" e nel "penale", di modo che gli "ecc.mi signori rettori non saranno così occupati in ascoltar ogni minima causa, essendo che saranno occupatissimi essi nelle cause de maggiori in prima istantia, nelle criminali e nelle cause de appellatione insieme con li ecc.mi Consiglieri"²⁵.

Era un tentativo esplicito di limitare il ruolo della Serenissima nell'amministrazione della giustizia cittadina: d'altra parte era proprio attraverso questa prerogativa e l'uso discrezionale che ne facevano i rettori veneti che la Repubblica ribadiva un forte controllo politico-amministrativo nei confronti dei territori soggetti²⁶. Preoccupazione costante di Venezia fu quella di trovare un punto di equilibrio tra le esigenze centralistiche dell'autorità statale e le rivendicazioni delle società locali, ma in questo momento, tra la fine del XVI e gli inizi del XVII secolo, anche in Istria, come nella terraferma, Venezia pareva appoggiare le rivendicazioni del territorio mettendo in difficoltà le élites cittadine.

Nella Provincia istriana i ceti dirigenti furono messi in allarme dai nuovi poteri che, accentrati nelle mani del Magistrato, avrebbero dato luogo ad una severa repressione degli abusi di cui erano responsabili i rettori delle podesterie minori spesso in collusione coi maggiori e i pubblici ufficiali locali. Dunque i nobili capodistriani erano particolarmente irritati dal dover sostenere le spese per questa riforma: così, per quanto riguarda la delibera del Consiglio del 28 aprile 1585 (quantunque non fossero sicuri del buon esito della loro proposta), erano sufficientemente motivati a sostenerla, tanto che decisero di inviare un "ambasciatore" a perorare l'istanza.

Si può presumere che l'allargamento delle prerogative giurisdizionali cittadine costituisse il programma massimo, cui per altro si sarebbe potuto rinunciare ove

21 AST, Aamc, LC... (bob.688, fot.36).

22 Cfr. *Lo statuto del Comune di Capodistria del 1423 con le aggiunte fino al 1608*, a cura di di Lujo Margetic, Capodistria-Rovigno 1993.

23 Cfr. Darko Darovec, *Memoriali bolognesi come termine di paragone nello studio dell'Ufficio dei Vicedomini in Istria*, in: "Quaderni Italo-Ungheresi", 12 (1993), pp.7-39.

24 Ast, Aamc, LC... (bob.608, fot.36).

25 Ibidem.

26 Una costante della politica veneziana nei confronti dell'Istria fu di affidarsi integralmente alla sola retta coscienza dei suoi rappresentanti nell'amministrazione della giustizia. I podestà inviati nella penisola, tra l'altro, non erano obbligati a farsi coadiuvare dagli "assessori" che invece nella terraferma veneta assistevano il rettore in tutti gli adempimenti processuali.

si fosse ottenuto il ridimensionamento del gravoso onere sopportato per gli stipendi dei Consiglieri. Anche dopo il mancato accoglimento della richiesta (che non fu mai portata al voto del Senato), la Comunità continuò a mandare altri "ambasciatori" per segnalare le miserevoli condizioni delle casse cittadine. Con "parte" del 21 ottobre 1585, il Maggior Consiglio di Capodistria deliberò di inviare a Venezia il dottor Giuseppe Verona per perorare la causa di "questa povera città" che era debitrice di ben 360 ducati nei confronti dei Consiglieri: anche per il futuro si chiedeva alla Signoria inoltre che "si voglia per grazia degnarsi di provedergli di detto pagamento nella maniera che parerà alla infinita Sua prudentia"²⁷. Il 2 marzo 1586 si affiancava allo stesso Verona "l'ecc.mo dottor Zarotti" con il compito di convincere Venezia di "proveder al salario di questo Ecc.mo Magistrato tanto necessario et di tanto beneficio a tutta la Provincia dell'Istria"²⁸.

VENEZIA INTERVIENE PER IL REPERIMENTO DI NUOVI FONDI

Finalmente questi passi ebbero un qualche effetto, dapprima indirettamente: la Repubblica tentò di risparmiare sulle spese di gestione dei suoi possedimenti istriani e impose ai rettori un più rigido controllo sulle entrate fiscali. Ancor prima dell'arrivo dello Zarotti a Venezia, la Serenissima aveva chiesto al già citato Podestà e Capitano Tommaso Contarini un rendiconto esatto sugli ultimi cinque anni di attività della Camera fiscale di Capodistria, nonché precise informazioni sulle spese che dovevano accollarsi le Comunità istriane per consentire l'effettuazione delle tradizionali visite del rettore capodistriano nei vari luoghi sottoposti del territorio, il cosiddetto "paيسانatico"²⁹.

Il Contarini aveva risposto, il 24 gennaio 1586, con una lunga lettera in cui consigliava anche i possibili rimedi ad una situazione assolutamente insostenibile. Scriveva infatti: "La saprà dunque che rispetto alle molte condanne che vengono fatte da vintidue podestarie et giurisdizioni che sono in questa Provincia, si è cavato e vi si cava al presente pochissimo danaro dalla imposta de soldi 2 per lira delle condanne et parimente de

strumenti et testamenti"³⁰. La nota di accompagnamento, segnalava nei sei anni dal 1580 al 1585, entrate totali ricavate dalla tassazione di "strumenti et testamenti", per Capodistria di lire 406, per Isola, Pirano, Rovigno e Parenzo di lire 1235 complessive, ma aggiungeva che per Due Castelli, Muggia, Dignano, Albona, e Pola non si aveva notizia alcuna di versamenti effettuati. La stessa cosa era avvenuta per l'imposizione fiscale sulle pene pecuniarie: se Capodistria, ad esempio, aveva pagato lire 373, nessuna notizia al riguardo era giunta da un elenco lunghissimo di località, che comprendeva tra l'altro Rovigno, Umago, Pirano, Muggia, Pola, Dignano. Si lamentava infatti il Contarini che "con tutto che sia stata con ogni possibil mezzo sollicitata l'esazione da questa fiscal Camera, con scriver alli rettori diverse lettere et con mandar diversi messi, non si ha però mai potuto cavar quel utile che si doveva et ragionevolmente si sperava"³¹. Si dovevano allora obbligare i rettori istriani a rendere i conti entro una settimana dalla fine del loro Reggimento, senza di che non avrebbero potuto concorrere ad alcuna altra carica ("né potessero li detti Magnifici Podestà andar a capello"). A proposito poi del salario dei Consiglieri, si suggeriva di togliere l'obbligo dei "carati" che dovevano essere versati dalle parti in causa, perché al pagamento del Magistrato sarebbe bastato il "tratto sovrabbondante delli soldi 2 per lira delle condanne et imposta de instrumenti et testamenti"³². Infatti non era difficile prevenire che con più efficienti sistemi di riscossione "si potrebbe cavare dalli soldi 2 per lira delle condanne ducati 400 in circa all'anno e dell'imposta de instrumenti et testamenti ducati 300 in circa"³³.

Il Contarini dovette risultare particolarmente convincente: tanto è vero che con delibera del Senato veneziano, presa il 31 marzo successivo, si introdusse per tutti i rettori dell'Istria l'obbligo di consegnare alla Camera fiscale di Capodistria sia il denaro riscosso dai condannati per reati minori (e per questo erano "obbligati tutti i Cancellieri della Provincia sotto pena di falso scriver in raspo tutte le sentenze condannatorie"³⁴, sia quello introitato per ogni atto registrato dai notai nei loro protocolli, "qual protocolli siano tenuti di presentar al reggimento di Capo d'Istria ad ogni richiesta"³⁵.

27 Ast, Aamc, LC... (bob.688, fot.50).

28 Ibidem (bob.688, fot.58).

29 L'origine è da "paiese" (=paese) che designava tradizionalmente la campagna e il territorio circostante le città, le terre, i castelli istriani. In epoca patriarcale il Capitano del Paيسانatico costituiva la massima autorità in fatto di difesa militare per tutta l'Istria, prerogativa questa che successivamente, durante il dominio veneziano, fu del Capitano di Raspo. Cfr., tra gli altri, B. Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste 1924, p. 275 segg.

30 ASV, SM, f. 92, lettera di T. Contarini allegata a "parte" 26 aprile 1586.

31 Ibidem.

32 Ibidem.

33 Ibidem.

34 SM, Cose dell'Istria, registro 47, deliberazione 31 marzo 1586, in: "AMSI", 11 (1895), p. 85 segg.

35 Ibidem.

Accanto a ciò si limitavano drasticamente le spese derivanti dalle visite "in paisenatico" - compiute dal Podestà e Capitano di Capodistria - e dalla consuetudine di passare in rassegna le cernide armate organizzando anche costosi palii³⁶.

Avendo accolto queste proposte di razionalizzazione delle spese, la Serenissima pensava di aver risolto il problema e di aver "supplito al pagamento di quelli Consiglieri nostri"; ma ciò non era ancora sufficiente per i capodistriani che il 9 aprile dello stesso anno decisero di inviare, per un'azione conclusiva, una delegazione comprendente alcuni dei più autorevoli maggiorenti locali, che avrebbero dovuto convincere la Repubblica del perdurare dei gravissimi oneri gravanti sulla Comunità.

Designati "l'ecc.mo dottor Vergerio, l'ecc.mo dottor Vida, il signor Bernardino Barbo, il signor Michiel de Zuane"³⁷, si vollero quasi forzare le cose e mettere Venezia davanti alla minaccia appena larvata di una cessazione della tradizionale acquiescenza del ceto dirigente capodistriano, ora più che mai irritato dai nuovi e maggiori poteri del Magistrato, colpito nei suoi interessi dalla perdurante crisi economica di fine '500 e ulteriormente messo in crisi dai debiti contratti dalla

città per il pagamento della magistratura d'appello. Naturalmente si ricordava la tradizionale fedeltà dell'Istria nei confronti di Venezia e si raccomandava al governo della Repubblica di intervenire prontamente per non permettere "che questo Suo antichissimo oblato popolo dopo trecento e più anni di rigorosa fede et obediencia verso Sua Serenità" si dovesse ridurre in uno stato "miserevole"³⁸.

Questa volta l'azione ebbe successo: la minaccia di una crisi che avrebbe potuto pregiudicare i rapporti tra Venezia e il ceto dirigente istriano ed intralciare comunque la nuova strategia della Serenissima nei confronti della penisola, incentrata sul potenziamento del Magistrato, fu risolutiva per le decisioni che vennero prese immediatamente. Il 26 aprile 1586 una delibera del Senato sancì che per l'avvenire vi sarebbe stato un impegno della Serenissima ad intervenire su quanto mancava al pagamento dei due Consiglieri "fino all'intero pagamento delli ducati 45 per cadauno"³⁹ ed il successivo 16 agosto un'ulteriore deliberazione stabilì la necessità di una revisione generale delle entrate per mettere ordine negli onorari del Magistrato e risolvere definitivamente il problema con lo stanziamento di un nuovo fondo⁴⁰.

POVZETEK

Avtor analizira neposredne posledice, do katerih je prišlo v avgustu 1584, potem ko je bilo v Kopru ustanovljeno tako imenovano "Sodno glavarstvo", ki so jim bile dodeljene široke pristojnosti. Šlo je za novo prizivno sodno ustanovo za celoto območje Istre, ki je nastala po volji Benetk, z očitnim namenom zatreti zlorabe upravnih oblasti, za kar so bili neredko krivi manjši oblastniki, ki so vladali polotoku, hkrati pa tudi v želji, da bi reorganizirala lokalno oblast. Ob preučitvi odlokov Mestnega plemiškega sveta je nakazano, v kolikšni meri je ta reforma vplivala na socialno in upravno strukturo na Koprskem, saj so se občutno povečali finančni stroški, ki jih je skupnost morala nositi zaradi plač novih sodnikov, po drugi strani pa je zahteva koprskih oblastnikov po ustanovitvi mestnega sodišča za prvostopenjsko obravnavo civilnih pravnih zadev naletela na gluha ušesa.

36 L'organizzazione militare veneziana di terra si basava per la gran parte sulle "cernide". Queste erano formate, a rotazione, dalla popolazione contadina maschile di età compresa fra i 18 e i 36 anni. Durante i periodi di pace le cernide non erano obbligate ad un servizio stabile, ma dovevano soltanto impegnarsi nelle esercitazioni periodiche e sottomettersi alle mostre e rassegne annuali.

37 AST, Aamc, LC... (bob.688, fot.60).

38 Ibidem.

39 ASV, SM, f. 92, 26 aprile 1586.

40 SM, Cose dell'Istria, registro 47, deliberazione 16 agosto 1586, in: "AMSP", 11(1895), p.87.